

CHE SENSO CHE FA

La cumana, il Mahatma e Shamal Batt

di Vincenzo Moretti

Debbo la scoperta del poeta gujarati Shamal Batt a Jacques Attali, che nel suo bel libro su Gandhi (*Campo dei Fiori*, Fazi editore) cita questi bellissimi versi: “Per un bicchiere d’acqua, offri un buon pasto, | Per un’accoglienza gentile, inchinati con zelo, | Ripaga un penny con dell’oro, | Rendi dieci volte i favori che ricevi. | I veri nobili sanno che tutti gli uomini sono una cosa sola | E amano ripagare il male col bene”. Questa scoperta è avvenuta nel primo pomeriggio di un sabato di un paio di settimane fa, alla stazione di Fuorigrotta della Cumana, mentre aspettavo il treno direzione Torregaveta. Ricordo che ho letto, mi sono fermato, ho riletto; non mi sono stupito di Gandhi, che un giorno paragonerà questo testo al *Discorso della Montagna* di Gesù, e sono riandato con il pensiero a qualche pagina prima, laddove Attali scrive che “se la lotta dei popoli per la libertà non si iscrive nel quadro di un’etica e di una metafisica, se la lotta per cambiare gli altri non comincia da una lotta quotidiana per cambiare se stessi, essa rischia di portare solo a un cambio di padrone”. È stato a questo punto che è arrivato il treno. Ho chiuso il libro, sono salito, mi sono seduto e mi sono ritrovato in questo vagone pieno di carte, buste di patatine e bottigliette di plastica che svolazzavano e rotolavano, a destra e a sinistra, avanti e indietro, a seconda del movimento della carrozza. Ho sentito il fisico ribellarsi: crampi allo stomaco. La testa cedere: senso di impotenza, sfiducia, rabbia feroce, quella che potendo gli torceresti il collo a uno a uno a questi figli ingrati, incolti, indifferenti e masochisti della tua bella Napoli. A seguire l’attivismo del calabrone: stasera mi porto scopa e paletta e la carrozza la pulisco da me; no, bisogna contattare gli amici di Cogito Ergo Sud e proporre una campagna per sensibilizzare i passeggeri a tenere puliti i treni; no, bisogna stampare dei volantini e distribuirli all’ingresso delle stazioni e sui treni. Infine la domanda impossibile: ma riusciremo mai ad amarla davvero, dunque a cambiarla, questa città? Poi sono arrivato. Mentre scendo mi vengono in soccorso Hans George Gadamer, una mirabile conferenza all’Istituto Italiano per gli Studi Filosofici e due parole chiave: pazienza e lavoro. Certo che non è facile, ma se la lotta per cambiare gli altri comincia dalla lotta per cambiare se stessi bisogna per forza cominciare dalle teste, dalla cultura, dall’approccio, e se non ci si mette tanta pazienza, e lavoro, non ce la si fa. O no? •

